Conclusioni di Tommaso e Caterina
Fanano 5 luglio 2015

Più che conclusioni potremmo parlare di alcune considerazioni conclusive al termine di questi giorni che sono stati tanto ricchi e densi, da rendere impossibile l'improvvisazione di una conclusione e, tanto meno, di un bilancio.
Possiamo ripartire dall'intento iniziale. Che cosa ci siamo proposti?
Un confronto con l'EG, con la lettera ai consacrati, con i testi del magistero di papa Francesco e anche con il modo, lo stile, i gesti che accompagnano il suo magistero, nell'intento, però, di prendere queste sollecitazioni come destinate puntualmente a noi e alla nostra comunità e vedere che cosa possono suggerire a noi, come farne la base della nostra verifica comunitaria.
Mi sembra necessario focalizzarci su questa domanda: come possiamo rispondere alla richiesta che papa Francesco fa a tutta la Chiesa di prendere atto che viviamo in un'epoca di grande cambiamento, in un'epoca che impone anche coraggio nel mettere in atto alcune innovazioni più creative, più proporzionate al cambiamento delle situazioni?

Questi 4 giorni sono rimasti su questo indirizzo e su questa linea: non siamo indietreggiati man mano che si procedeva; anzi forse c'è stato un crescendo, un'accentuazione orientata ad individuare i punti dove possiamo essere più provocati a una verifica, a un ripensamento anche più coraggioso e radicale.

1. Prima considerazione: conviene non indietreggiare nemmeno da oggi in poi, ma mantenerci su questa linea, vedere come possiamo proseguire. Nessuno si illudeva che si potesse arrivare in porto in questa riflessione e in questo confronto. Chiede del tempo.
Abbiamo iniziato con Fanano dello scorso anno, poi abbiamo fatto le assemblee di ramo e, a partire da queste, ci è stata fatta la proposta (intervento di Caterina al Consiglio di giugno) di prendere in considerazione alcune domande che riguardano la vita della comunità e di aggiungerne eventualmente altre, in modo che al Consiglio plenario si possa profilare un percorso di verifica comunitaria che investa almeno tutto l'anno prossimo.

2. Altra caratteristica di questa 4 giorni è stata la compresenza di molti sposi insieme a fratelli e sorelle del cenobio. Da sottolineare anche il metodo di conduzione di questi giorni, che ha alternato momenti di ascolto in assemblea a momenti di confronto a gruppi più ristretti; la convivenza quotidiana, oltre all'eucarestia e alla preghiera insieme, ha dato subito a tutti il conforto che si ricava in ordine ad una conoscenza reciproca progressiva più profonda, a un'apertura dei cuori più larga, a una maggiore franchezza e sincerità nel mettere sul tavolo qualsiasi pensiero buono e costruttivo venisse alla mente di ciascuno.

3. Per quanto riguarda il confronto col magistero di papa Francesco ricondotto alle sua priorità fondamentali, ci siamo detti più volte che un certo conforto ci deriva dal notare che le sue priorità coincidono con quelle della nostra comunità, non per stare tranquilli e dirci che non c'è nulla di nuovo da ricavare per noi; è un dato di cui prendere atto con semplicità. Le convergenze in ordine ai seguenti punti:

- la priorità del vangelo sine glossa;
- la centralità della Parola di Dio;
- la centralità dell'Eucarestia; (su questo punto però è stata fatta notare l'accentuazione assai più marcata con cui don Giuseppe ha insegnato e vissuto la centralità dell'Eucarestia e il mistero della Chiesa come realtà eucaristica);

- la Chiesa come comunione;
- la Chiesa povera e Chiesa dei poveri: l'urgenza di mantenere il rapporto coi poveri (anzi essere povera essa stessa) e preferire di collocarsi all'interno delle molteplici “periferie” esistenziali;
- l'inserzione nel popolo di Dio, in particolare nella Chiesa locale.

Per tutto ciò da una parte ne deriva un conforto, perchè ci troviamo a riflettere su cose di casa; dall'altra sentiamo il bisogno di cogliere questa occasione per ritrovare convinzioni più profonde e nuovo slancio per coniugare la fedeltà a queste temi, ribaditi come prioritari, con una riflessione che accetti con coraggio di confrontarsi col cambiamento delle situazioni e con l'impulso che viene dal magistero e dalla persona così straordinaria e carismatica di papa Francesco.

4. Fra tutti questi punti salienti di papa Francesco c'è stata in questi giorni una ripresa incessante di quella istanza primaria che in lui risuona come *ripartire dai confini estremi, dalle periferie geografiche ed esistenziali, ripartire dai poveri e dagli esclusi,* perchè solo questo permette un'ermeneutica che ci renda capaci di capire quello che Dio oggi chiede a noi, quello che insegna il vangelo. Non so se l'abbiamo ripreso in modo proporzionato all'importanza di questa svolta. Ma non ci spaventiamo, perchè di cammino da fare ce n'è molto. In fondo anche l'intervento di Luca (che si chiedeva se, cambiato il contesto, lo schema della nostra vita può funzionare ancora) si iscrive a modo suo dentro questa istanza di vedere con coraggio se i conti tornano o se qualcosa debba essere ripensato. Il suo intervento, lui stesso l'ha detto, è una domanda. Le domande sono importanti e quando una domanda è azzeccata, fa da traino.

5. Ciò mi serve per dire che ci muoviamo come ci eravamo proposti: da una parte ci vuole cautela, perchè il terreno è insidioso, però, se qualcuno vuole arrivare, ci vuole il coraggio di attraversarlo. Anche in questo direi di non indietreggiare, di prenderci un po' di coraggio e di audacia per ascoltarci, per ascoltare qualunque cosa sentiamo dall'altro, anche se lì per lì non ci quadra, perchè forse è l'occasione buona che fa scattare qualcosa di utile.
Insomma per confermare che vogliamo continuare così, che ci fa bene trattare le cose insieme, parlare, confrontarci. Questo è sorretto da un pensiero semplice: dar credito ad una promessa che il Signore ci ha fatto: Dove sono due o tre riuniti nel mio Nome, io sono in mezzo loro. Quando ci ritroviamo insieme con un minimo di buona volontà e di buone intenzioni, lo Spirito lavora in mezzo a noi e ci porta dove nessuno di noi pensava di poter arrivare. Non si tratta di dire: “Ho delle idee e spero che facciano breccia e siano accolte anche dagli altri” e alla fine fare il bilancio se ho vinto o perso. Tutti dobbiamo perdere e tutti dobbiamo vincere. Si tratta di vedere se è vero che quanto abbiamo fatto in queste giornate (preghiera, incontri personali, confronti pubblici, anche ascolto di una voce esterna alla comunità) è la via ordinaria di cui lo Spirito si serve per vincere lui e portarci là dove piace a lui.

6. Tornando al primo punto delle priorità sopra elencate, c'è l'insistenza sul vangelo sine glossa. Non c'è rinnovamento senza tornare alla sorgente del Vangelo. Ma c'è anche un'aggiunta: per ascoltare e comprendere il vangelo, occorre collocarsi nelle periferie, occorre ripartire dai poveri. Ripensando alla storia della nostra Comunità, si coglie come questo aspetto sia stato sempre presente fin dall'inizio: tutta l'attenzione verso i mondi, le realtà più lontane, scritto fin da subito nella Regola e poi messo progressivamente in atto con le partenze. I contatti col mondo ortodosso, col mondo islamico, ebraico e anche oltre, fuori dall'area del monoteismo. Ancora: la nostra presenza prolungata in Medio Oriente e nel sud dell'Italia; l'accoglienza nelle nostre case di Montesole e di san Benedetto di situazioni difficili, bisognose; oltre all'accoglienza, l'accompagnamento con investimento di energie, tempo e forze; non solo da parte dei cenobiti ma

anche di tante famiglie; la frequentazione prolungata di ambienti come il carcere e gli ospedali.

7. In tutto questo non si è trascurato di sottolineare che come comunità di consacrati non dobbiamo perdere il centro della nostra vita, pensando che allora la verifica sulla nostra comunità debba essere fatta sull'elenco delle cose che facciamo. La nostra comunità ha sempre tenuto presente che ci deve caratterizzare non tanto il fare, ma l'essere: il rapporto col Signore, la vita interiore, il primato della preghiera. Guai se togliessimo uno iota! Anzi ancora di più tutto ciò va valorizzato, perchè se un carisma mostra la sua autenticità nella misura della sua crescita e maturazione sempre aperta, questo però è possibile nella misura in cui rimane ancorato e fedele a se stesso.

8. Dentro a questo quadro alcune accentuazioni: il tema delle nuove generazioni. Nell'ambito di questo cambiamento epocale, il problema del rapporto coi giovani è emerso in modo acuto e sofferto, sia perchè si è anche coinvolti direttamente come genitori, sia per la misura che lo caratterizza e sia perchè non si intravvede come vi si possa far fronte. Come possiamo farcene carico? Anche qui si è detto che sarà principalmente la preghiera, il rapporto col Signore, l'attesa che quanto non possiamo fare noi lo compia Lui con le sue mani proporzionate a tutto. Però anche la ricerca di qualcosa per loro, di adeguato e proporzionato alla nostra comunità, distinguendo tra quello che possono svolgere i cenobiti e quello che possono fare i genitori e la loro collaborazione.
E' stata ricordata l'opportunità per le nostre assemblee, quando sono presenti i figli, di pensare a qualche momento per loro, come pure di continuare l'offerta di alcuni incontri appositi, riservati per loro; oppure l'accoglienza a Montesole di gruppi o singoli, sia per la comprensione degli eventi tragici che lì si sono compiuti, sia accoglienza di chi voglia fare un giorno di sosta, di ritiro; e anche incontri personali.
Su questo punto si sono sentite diverse voci, molte attese, difficoltà di dare risposte alle attese, anche un certo controbilanciamento tra attese che potevano essere sentite un po' sproporzionate rispetto alle possibilità della Comunità, però il tema rimane aperto, non concluso. Abbiamo registrato una grande varietà di sensibilità, ma il problema è sentito, desta molta apprensione e c'è il desiderio di affrontarlo. Sempre sorretti, sia rispetto alle nuove generazioni che rispetto ai problemi globali del mondo e dell'umanità, da quella paradossale idea che quanto più il mondo è in subbuglio, tanto più possiamo individuare proprio lì un'ora provvidenziale, una possibilità nuova di accogliere la parola del vangelo di Gesù, in controtendenza al prevalere di un discorso che lascia intravvedere solo degli inverni, con qualche apparente primavera illusoria. Papa Francesco rovescia questa impostazione e afferma che proprio quando sembra che tutto si scompagini davanti agli occhi, proprio quello è il momento di credere che il Signore non abbandona il mondo e che c'è la grazia della resurrezione. Se è vero che in tutto il mondo la resurrezione, ora per ora, incessantemente è attuale, attiva ed operante, allora bisogna solo consegnarsi, anche noi, con quello che eventualmente può essere messo nel nostro conto.

9. Questo si aggancia con l'altra istanza, ripetuta tante volte, dell'urgenza di rinnovare il linguaggio, perchè c'è di mezzo il problema della comunicazione. E' vero che forse non si trova tanta gente che ascolti (e questo non è certo l'unica modalità), ma rimane che la fede occorre una via di comunicazione tra la fede ricevuta e la fede offerta, e per questo ci vuole il modo di intendersi. Nessuno sa bene come possa concretizzarsi questa urgenza di rinnovamento del linguaggio, di una conversione anche della mentalità e del modo con cui affrontiamo i problemi.
Dobbiamo tutti essere più convinti che ci sono alcuni che possono farci da maestri e questi maestri sono stati indicati: sono i poveri, sono i giovani. Le nuove generazioni e i poveri possono aiutarci anche a cambiare il linguaggio. E questo deve avere il suo riscontro nella liturgia, nell'omelia, nel dialogo biblico e in tutte le celebrazioni. Anche, si è detto, valorizzare il tempo intermedio tra

un'eucarestia e l'altra, perchè è importante come preparazione all'eucarestia successiva. Mantenere o offrire qualche occasione di rapporto personale che lega un'eucarestia all'altra attraverso un filo rosso che è fatto di comunicazione da persona a persona.

10. Con questo valorizziamo una delle cose ascoltate da papa Francesco: l'importanza dell'empatia, della tenerezza, dell'ascolto. Un ascolto dal cuore, che permetta ai cuori di avvicinarsi e di beneficiarne. Ricordate la frasetta: *nel cuore si apre la possibilità della prossimità.*

11. Ci rimane da vedere se riusciamo ad aiutarci a far sì che quanto è stato avviato possa rimanere aperto. Come continuare con questo credito dato all'ispirazione dello Spirito quando ci si mette insieme; come continuare e non lasciare cadere nessuna domanda. Almeno questo: non lasciar cadere alcuna domanda e non aver paura delle attese che sono state espresse. Attese espresse non per mettere pesi sugli altri, tanto meno per indicare che qualcuno non abbia fatto la sua parte. Non c'è stato tra di noi rimprovero fiscale per delle inadempienze. Siamo tutti partiti riconoscendoci zoppicanti, senza forza sufficiente per tenere il passo. Ma ripeto: meglio una domanda in più piuttosto che una risposta affrettata che complica ancor più le cose. Avere la pazienza di lasciare le domande anche quando non c'è la risposta pronta; oppure, non ritenere inopportuna l'ipotesi di restare su molti punti con un *pensiero incompleto*, approssimativo; un pensiero che azzarda qualcosa, ma un pochino si ritira nell'attesa che qualcuno aiuti a completare e insegni a trovare una parola più completa.

12. Ultimo punto: più riteniamo di poter mettere nel conto un progetto di un qualche rinnovamento, creativo, affidato anche ad un po' di immaginazione, più diventa importante la fedeltà al carisma, al dono ricevuto. Non per appropriazione del dono, perchè il dono è transitivo. Noi siamo transitivi: l'abbiamo ricevuto, è per gli altri, per l'umanità e quindi la fedeltà non è per dirci che siamo stati bravi, che non abbiamo sbagliato strada, ma perchè il dono non è nostro, hanno diritto gli altri di riceverlo per quello che è, nella sua autenticità.
In questa transitività del dono rimane aperto il rapporto con le altre comunità che condividono la stessa nostra Regola. E anche il rapporto con le altre forme di vita consacrata, con le chiese cristiane non cattoliche e con le altre tradizioni spirituali.

Intervento di Caterina

Queste note conclusive le abbiamo preparate insieme. Aggiungo soltanto alcune cose che mi hanno colpito.

- La parola di papa Francesco che dice che in questo mondo pieno di dolori e di disastri dobbiamo vedere *un mondo in attesa*. A questo scopo sono importanti le informazioni, le letture, per conoscere quello che la storia mette davanti a noi, perchè lo possiamo assumere nella preghiera, nel sacrificio e nell'offerta. Questo per me significa essere fratelli di tutti.
- Papa Francesco in un incontro con religiosi riformati li ha chiamati *fratelli riconciliati nella diversità*. Questa riconciliazione nella diversità dobbiamo tenerla presente anche nella nostra Famiglia, perchè è fondamentale per la nostra unità vera e per il servizio che dobbiamo svolgere nella Chiesa. Supplichiamo lo Spirito Santo che unifichi le diversità presenti tra noi. Non possiamo fingere che non ci siano, ma in fondo al cuore di tutti c'è il desiderio di trovare l'unità che non escludere nessuno e di non credere di avere la verità in mano.
- Voglio anche sottolineare come è stata bella la comunione tra di noi, aumentata attraverso ti gruppi in cui ciascuno ha aperto il cuore all'altro. L'unione tra cenobiti e famiglie si crea più in questo modo che attraverso tanti discorsi, che pure ci vogliono. Ciò che crea l'unità è

aprire l'uno il cuore all'altro, sempre per un cammino insieme verso il Signore. Ringrazio il Signore per queste giornate e sono d'accordo con chi pensa che la comunione, di riunione in riunione di questo tipo, cresce sempre più e apro il cuore a una grande speranza.